

CAPITOLO VI

IL TRIONFO DELL'AMORE

L'AURORA DEI VOTI

8 – 16 luglio 1922

**Te lo ripeto, Signore, mai
mi separerò da Te.
Ti seguirò dove mi condurrà.
(Appunti del ritiro di Josefa).**

Josefa è entrata nel silenzio del ritiro. Restano ancora otto giorni prima del 16 luglio, tuttavia non ne passerà alcuno senza che il demonio si accanisca per indebolire la sua volontà. Gli appunti del ritiro rivelano questa lotta, ma mettono soprattutto in luce l'amore che tiene Josefa radicata in quella volontà di Dio pur tanto contraria alle sue naturali attrattive e tanto esigente d'immolazione.

«Signore - scrive **sabato 8 luglio, la sera stessa** di quel giorno tempestoso - Tu vedi ciò che sono... ma piuttosto che abbandonarTi e mancare di fedeltà al tuo invito, preferisco mille volte soffrire.

«Incomincio questo ritiro senz'alcuna attrattiva: tuttavia fa' di me e in me tutto quello che vuoi. L'unica cosa che ti chiedo è di tenermi stretta alla tua volontà e che quaggiù io non faccia mai altra cosa che il tuo beneplacito.

«Questo giorno, invocato da me con tanto entusiasmo è giunto finalmente; ma quale gelo in cuore! Mi sento senza forze e senza amore... però, che diverrei senza il mio Gesù? - riprende subito - poiché l'amo immensamente, quantunque non senta di amarlo... Mi lascerò dunque guidare e farò questo ritiro perché so che è la Sua volontà. Sono sicura che anche in mezzo alla più grande oscurità Egli prepara l'anima mia all'unione con Lui».

I primi tre giorni del ritiro scorrono in una pace relativa. Il demonio tenta invano di turbarla e tormentarla in ogni maniera. Fedele, malgrado tutto, Josefa continua appena le è possibile, a notare il risultato delle sue meditazioni. Quelle pagine, scritte per lei sola, rivelano la semplicità, la rettitudine, l'equilibrio del suo spirito.

«Gesù mi ha dato l'essere, la vocazione, i mezzi di servirlo secondo i suoi disegni - scrive. - Egli ha su di me ogni diritto. Debbo abbandonarmi al suo volere con piena sottomissione. Poco importa se il cammino mi costa... La misura del mio abbandono sarà un giorno quella della mia felicità e troverò sempre la vera pace nel compiere la volontà divina rinunciando interamente a me stessa...

«Nella meditazione della morte ho trovato la forza di soffrire pensando che sarà una grande gioia nell'ultimo giorno l'aver sofferto per Dio. - Tu sai, o Signore, quanto desidero unirmi a Te per non perderti più! Perciò non è la morte che mi spaventa, bensì la vita... Tuttavia so che non mi abbandonerai e se vorrai farmi soffrire sarò contenta, purché possa consolarTi... Fa' che la mia vita sia tutta fedeltà affinché la mia morte non sia che letizia!

«Con il figliuol prodigo ho un desiderio vivo di gettarmi nel tuo Cuore, Gesù, e là deporre il carico delle mie miserie... Sono certa di essere ben ricevuta, poiché, per quanto grandi siano le mie colpe, molto più grandi sono la tenerezza e la misericordia del tuo Cuore!»

Quando arriva il momento in cui l'anima purificata si mette davanti alla chiamata del Maestro, nella meditazione del Regno, secondo il pensiero di S. Ignazio, Josefa si trova immersa nella notte e nell'angoscia:

«Signore - scrive - tu vedi la mia estrema povertà... tuttavia chi può vederTi il primo al combattimento, senza desiderare di seguirTi? Io non mi arresterò dinanzi ai timori della natura, ma guarderò piuttosto alla gioia di camminare sulle tue tracce. Adoperami secondo il tuo desiderio: Tu sei il mio re! Abbandono tutto per trovare il tutto... e ti ripeto: mai mi separerò da Te, ti seguirò dove vorrai condurmi.

«La meditazione dell'Incarnazione mi ha infuso coraggio prosegue - vedendo Gesù umiliarsi per fare la volontà del Padre. Così debbo sottomettermi umilmente alla volontà sua, qualunque essa sia... amare questa dipendenza e questa soggezione. L'anima mia deve trovarsi nella disposizione abituale di tutto fare, tutto soffrire, tutto sacrificare per compiere la volontà di Dio. Voglio vivere in uno spogliamento assoluto affinché Egli possa realizzare in me i suoi disegni.»

La contemplazione della Natività riconduce nell'anima sua la gioia del giorno di Natale:

«Gesù, vita mia! Potrei desiderare qualche cosa contemplandoTi in questo estremo spogliamento? Gesù mio, così piccino, quanto sei bello!... Mi avvicino a quella paglia ove riposi, bacio il tuo piedino, la tua manina... guardami con i tuoi occhietti incantevoli, dimmi di non temere poiché sei il mio Salvatore e mi ami di un Amore infinito.

- Figlia mia, voglio che tu sia tutta mia.

- Lo sono già, Signore, lo sono per sempre!»

Il **mercoledì 12 luglio** l'ombra di Satana si stende maggiormente sul cammino di Josefa. Ella soffre, in preda alla desolazione che l'invade. Quella sera, una lunga discesa all'inferno la mette di fronte a posti vuoti, mentre il demonio fa strazio di lei vendicandosi così, come egli dice, delle anime che le sue sofferenze gli hanno sottratto. Ritorna in vita, annientata e stremata di forze, ma pronta a tutto soffrire per la salvezza del mondo... Questa offerta non è mai fatta invano e subito l'anima sua rientra nella notte oscura.

Il **giovedì 13 luglio** è un giorno eccessivamente doloroso. Già nei giorni precedenti il manoscritto portava l'impronta di queste ondate di dolore il cui flusso e riflusso l'assaliva.

«Gesù, - scrive - vieni in mio aiuto! Vedi in quali tenebre sono immersa! Non abbandonarmi nelle mani dei miei nemici!»

Poi, dopo la meditazione «dei due standardi»:

«Tu sai, Signore, che da molti anni non ho altro desiderio che di appartenerti, vivere per Te ed amarTi. Adesso mi sento sul punto di cedere... Oh, guardami! E sparirà il pericolo; ma guardami, Signore! Mancano soltanto due giorni... se non trovo la pace in Te, dove andrò a cercarla?».

Quale accento doloroso nel ricordo dei suoi desideri più ardenti!

«Tu sai, Gesù, quanto ho sospirato questo ritiro dei miei voti! Ed ecco che lo trascorro in giorni di timore e di disgusto, di turbamento e di sofferenze... Perché il demonio ha tanta libertà...?»

Poi, rianimandosi nella fede:

«Signore, attendo tutto dal tuo Cuore: voglio essere tutta tua, e te lo ripeto nel momento più terribile che abbia mai attraversato! Tu sai bene in quale desolazione sono immersa!».

Sembra volere attingere coraggio riaffermando a se stessa la sua volontà di rimanere fedele e confidando al suo taccuino suppliche come questa:

«Signore! Dove andrò! A chi darò me stessa, se non a Te? Non provo più nessun desiderio né attrattiva, ma voglio rimanere fedele! Sono pronta a fare tutto quello che vorrai, a soffrire quanto vorrai, a seguirTi dove mi con-durrà, a donarmi con la più completa generosità, poiché Tu sei il mio Signore e il mio Dio e sei Tu che mi hai scelta... O Cuore pieno di amore e di misericordia! usami compassione... non permettere che soccomba, dammi forza per resistere, costanza per perseverare, amore per soffrire...»

L'ora è ormai giunta in cui un tal grido di desolazione e di amore commuoverà il cielo. La sera del 13 **luglio**, inginocchiata nella cappellina di Santa Maddalena Sofia, essa incomincia l'ora santa immersa in quell'angoscia difficile a descriversi. Improvvisamente si trova inondata di grande pace. Gesù, ancora una volta, manifesta la sua potenza. Nell'indicibile gioia di questa trasformazione Josefa, libera, trasformata, radiosa, rinnova i voti che già l'hanno legata al Cuore di Gesù e alla sua Società. Il demonio è in fuga. E sul mattino di **venerdì 14 luglio** ella scrive con tutta l'espansione del suo cuore riconoscente:

«Gesù, quanto Ti ringrazio di avermi reso la luce e la pace! Sono pronta per tutto quello che vorrai da me».

Poi aggiunge, quasi parlando a se stessa:

«Tutta la vita ho amato Te solo e nessuno sapeva che Ti appartenevo. Adesso il cielo e la terra sapranno che ci amiamo e che siamo sposo e sposa in eterno!»

I due ultimi giorni del ritiro restano circonfusi da questa pace. Ella non può credere a tanta felicità, ma prosegue a lavorare seriamente nell'anima sua, mentre il demonio cerca fino alla fine di rapirle l'intima gioia.

«Gesù nel deserto è tentato: - scrive - permette che il diavolo si accosti a Lui, per darmi coraggio ed insegnarmi che la tentazione è il crogiuolo della virtù.

«Non so se Gesù ha sperimentato la tentazione nella vita nascosta, ma vuol passare per questa prova quando sta preparandosi alla vita pubblica.

«Così quando il Signore vuol servirsi di un'anima tiene la stessa linea di condotta: per renderla solida nella vita interiore comincia col nasconderla; poi, quando si avvicina il tempo di realizzare i suoi disegni, l'abbandona alla tentazione per fortificarla, preservarla da ogni vanità e renderla mediante la propria esperienza più utile al prossimo.

«Devo aver fiducia nel suo Cuore che veglia su di me. E la misura della sofferenza (non me l'ha mostrato più di una volta?...) sarà, un giorno, quella della consolazione».

La vista di Gesù agonizzante viene ancora a confermarla nella sua generosità:

«Qual insegnamento Tu mi dai qui, o Signore! Nel tempo della tentazione e della desolazione devo ricorrere alla preghiera per aver sollievo, ma soprattutto per trovare la forza di compiere la tua volontà.

«Quanto duro sarebbe il mio cuore se davanti alla passione di Gesù non mi decidessi a seguirLo nel cammino che mi ha assegnato, quello dell'umiliazione, della rinuncia, del completo abbandono di me stessa!»

Quel venerdì sera, dopo aver contemplato il Redentore crocifisso, scrive:

«Signore, eccoti sulla croce! Tu stai per morire e il tuo Cuore sta per aprirsi per me. Cuore del mio Gesù, mostrami quell'apertura e lasciami penetrare fino in fondo!

«La mia dimora è nel suo Cuore. Là resterò nascosta, là lavorerò, soffrirò, mi consumerò!... Più sarò piccola, più potrò discendere fino in fondo a quell'abisso di Amore... Che gioia conoscere quel Cuore e divenire sua sposa!...»

Poco dopo Josefa rinnova le sue promesse con tutta la spontaneità del suo fervore.

«Signore! Sono capace di ben poco, ma ti prometto di seguire il cammino che mi hai indicato. Se vacillerò (ed avverrà più di una volta) non perderò coraggio, ma Ti amerò più ancora per la tenerezza che hai per me, Tu che mi ami come se non Ti avessi mai offeso! Anche se cadrò, mi rialzerò subito per correre al tuo Cuore».

Il sabato 15 luglio, vigilia dei voti, Josefa trascorre la giornata nell'attesa della sua felicità. La sua gioia è così fresca e grave nello stesso tempo che deve rapire il Cuore di Colui che si compiace nella semplicità e nell'ardore dell'amore.

«Giorno per me di profonda pace, mentre aspetto il momento che mi unirà per sempre a Lui - scrive. - Quando verrà, non deve trovare niente in me che gli dispiaccia o che possa impedire il suo ingresso... Purificare bene la dimora dell'anima mia. Sto per sposare un Re che porta ricchezze sovrabbondanti. Mettere da parte il mio povero giudizio per pensare come Lui, volere come Lui, assoggettarmi in tutto ai suoi gusti».

Verso mezzogiorno il nemico tenta un ultimo sforzo, ma invano... Josefa non lo vede e ne ode soltanto la voce:

«Sei ancora in tempo - ruggisce- se vuoi essere felice: parti, altrimenti ti brucerò!»

Ma quest'ombra non diminuisce affatto la sua gioia. Durante la serata ella scrive a lungo ciò che il suo cuore contiene d'intenzioni e di desideri,

«così numerosi - dice - che domani non avrò il tempo di esporli tutti a Nostro Signore. Metterò questa lettera sul mio cuore ed Egli la leggerà durante il mio ringraziamento, mentre avrò appena pronunciato i voti, e non potrà rifiutarmi nulla!»

Questo foglio, conservato preziosamente, testimonia l'affetto purissimo di Josefa per le persone che conosce. Ella moltiplica i nomi cari al suo cuore e con una scrittura sempre più serrata, accumula le intenzioni che le prorompono dall'anima con una carità che si estende fino all'estremità della terra e abbraccia la Chiesa, la Francia, la Spagna e tutto il mondo. In questo momento solenne della vita si sente potente sul Cuore divino e partecipa più che mai alla sete infinita del Redentore.

«Quanto a me - scrive nel terminare - mi do tutta a Te corpo e anima, col solo desiderio di glorificare il tuo Cuore che amo tanto... Fa' che tutto il mondo ti conosca e che le anime a Te consacrate ti amino sempre di più... Nulla potrà più separarci, né la vita, né la morte! Infiammami del tuo amore e non darmi altra consolazione che quella di consolare il tuo Cuore...

«Ricevi questa lettera dalle mani della santissima Vergine. Quaggiù e per l'eternità sono ormai:

«Maria Josefa Mènéndez di Gesù».

La giornata ha fine nella luce radiosa di Nostro Signore che si avvicina e la notte è piena di desideri. Tutto ormai è pronto per l'offerta che sta per compiersi.

L'OFFERTA

16 luglio - 7 agosto 1922

*Vedi come ti sono stato fedele...
ora comincerò la mia opera...
(N. Signore a Josefa - 16 luglio 1922).*

Una giornata di cielo sta per sorgere nel vecchio convento dei Feuillants! In quella casa, dove le funzioni di vestizione e di primi voti si succedono frequentemente, un accrescimento di fervore e di letizia accompagna sempre le privilegiate che si accostano all'altare per la loro offerta. Tutta la famiglia religiosa vi prende parte e mai come in quella circostanza il motto del Sacro Cuore: «*Cor unum et anima una in Corde Jesu*» appare così vivo.

Ma in quel mattino del **16 luglio 1922** nessuno ha conoscenza delle meraviglie che si realizzano nell'anima sposa che si consacra a Gesù, la piccola Josefa Menéndez. Dio l'ha gelosamente custodita all'ombra della Sua faccia, ne ha fatto l'opera Sua, l'ha formata, lavorata, stritolata, per adattarla alla Sua mano, l'ha guidata attraverso le Sue vie, annientando i piani di Satana. La misericordia divina trionfa in questa miseria, l'onnipotenza in questa debolezza! Oggi Egli la conduce all'adempimento dei Suoi disegni. L'unione che sta per compiersi tra poco in faccia al cielo e alla terra consacrerà Josefa, non per godere di Lui, ma per aiutarlo nell'Opera di amore destinata ad essere tra lei e il Cuore divino consumazione di unità.

Josefa era sola a darsi a Dio in quel giorno. Alle otto del mattino, nella cappella dei Feuillants, adorna di fiori estivi, piena di alunne che circondano le sue madri e sorelle, Josefa fa la sua entrata nell'allegrezza raccolta di una felicità che non è della terra. La sua cara mamma e la sorella Angela venute da Madrid sono là esse pure; le sa vicine e questi «due amori del suo cuore», come dice, fanno parte della sua offerta. La sorella Mercedes, religiosa del Sacro Cuore, si unisce alla gioia di famiglia dalla casa di Las Palmas (Isole Canarie).

Nulla nell'atteggiamento, nel volto calmo e raggianti, rivela la misteriosa vicinanza del cielo.

Nel silenzio della preghiera interrotta da canti liturgici, la cerimonia si svolge col suo rito abituale. Dopo la breve esortazione del celebrante, che rivela l'austera letizia della consacrazione religiosa, Josefa avanza verso la balaustra dell'altare. Risponde con voce ferma alle domande che le vengono rivolte e, a quest'ultima: «Prendete Gesù Cristo per vostro sposo liberamente e con tutto il cuore?» L'anima sua vibra tutta nella risposta: «Sì, Padre, con tutto il cuore!» Riceve la croce sulla quale è confitto Colui che ormai deve essere il suo modello e l'unico oggetto del suo amore, e il velo nero di cui si dice: «Ricevi il giogo del Signore, poiché dolce è il suo giogo e leggero il suo peso».

Incomincia poi la santa Messa e al momento solenne della Comunione, sola alla sacra mensa, mentre il Sacerdote tiene elevata davanti a lei l'Ostia Santa, Josefa pronunzia lentamente, in tutta la pienezza della sua volontà e del suo amore, i voti che la uniscono per sempre al Sacro Cuore di Gesù... Momento commovente, se si pensa a quale prezzo è stato acquistato, e tra quali tempeste la navicella ha approdato al porto, e quali miracoli di amore le scopre per sempre il Cuore divino che ella ha rapito con la sua piccolezza.

Mentre gli sguardi di tutti si posano sulla semplicità dell'offerta, un altro spettacolo attira l'ammirazione del cielo.

Qualche istante dopo, ancora immersa nel rapimento, Josefa scrive, per non perderne mai il ricordo, ciò che il Signore si è compiaciuto di compiere in lei.

«Dopo l'esortazione - scrive - sono avanzata verso l'altare per ricevere il Crocifisso dei voti e il velo nero. Allora improvvisamente ho visto la Madonna, bellissima, tutta vestita di luce. Teneva tra le mani un velo e quando ritornai all'inginocchiatoio Ella lo posò sul mio capo. Intorno a Lei vidi apparire come a farle corona molte testoline risplendenti. Si sarebbero detti visetti di bimbi, con gli occhi e il volto illuminati di gioia. Con dolcezza incomparabile Ella mi disse:

«Figlia carissima, mentre tu soffrivi queste anime tessevano per te questo velo! Tutte quelle che desideravi hanno lasciato il purgatorio e sono ora in cielo per l'eternità! Là esse ti proteggono».

«Era proprio un quadro incantevole! La Madonna appariva come una Regina, con un aspetto tanto bello, pieno di purezza e di tenerezza. Aveva una tunica d'oro e le mani verginali, così bianche e delicate! E poi quelle anime... quelle testoline così numerose... era magnifico! Non posso dire quale impressione ne ebbi. Con quel velo sul capo e il mio Crocifisso non sapevo che dire... Mi lasciavo inondare di felicità... e non potevo far altro...»

«Quando la Madonna ebbe finito di parlare, le testoline scomparvero una dietro l'altra. Ella mi diede la sua benedizione e disparve anche Lei. Credetti di trovarmi in cielo.

«Quindi giunse il momento di leggere, e con quanta gioia e con quanta emozione, la formula dei voti. Poi feci la Comunione. Allora vidi Gesù, così bello! Aveva il Cuore infiammato e la ferita tutta aperta; ne usciva come una forza che mi attirò, mi fece entrare fino in fondo e mi trovai perduta in quel Cuore.

«- Ora sono contento - disse - perché ti tengo prigioniera nel mio Cuore. Da tutta l'eternità sono tuo: ora tu sei mia per sempre! Tu lavorerai per me, Io lavorerò per te. I tuoi interessi sono i miei, i miei sono i tuoi. Vedi come ti sono stato fedele!

«Ed ora sto per cominciare l'opera mia».

«Quindi scomparve».

Qualche ora dopo nel suo taccuino lascia traboccare la pienezza dei suoi sentimenti in queste righe:

«Gesù è venuto, l'unione è compiuta! Ma sa bene Lui quanto io sia miserabile, e che malgrado il desiderio di piacerGli e di amarLo, chissà quante volte ancora Gli farò dispiacere?... Sì, lo sa meglio di me! ma mi ama... e ciò non importa! Egli è pronto a riparare le mie mancanze, e per questo mi ha dato il suo Cuore».

Allora cerca di determinare gli impegni che la legano al Cuore di Gesù:

«O Gesù! Grazie per questo incomparabile dono dei voti!

«Il mio voto di povertà! Che cosa ho voluto con esso?... So che ormai non ho più diritto a niente: tutto quello che mi vien dato in uso è un'elemosina che mi si fa. Ho poi lasciato tutto quello che più amavo sulla terra: la mamma, la sorella, la casa, la patria, per non possedere altro che Gesù Cristo... Ma sopra tutto devo spogliarmi di me stessa... Gesù sarà il mio tutto, e non avrò altro desiderio ed altra ambizione che Lui! Egli è la mia forza e la mia pace: non voglio che Lui, niente che non mi conduca a Lui.

«Il mio voto di castità! Oh, quanto sono felice nella vita religiosa! Chi potrà rapirmi tale tesoro? Il mondo non esiste più per me: mi trovo in un giardino chiuso, i cui fiori sono tutti differenti. Vivrò sempre in questo giardino, fra questi fiori, riservata al Giardiniere divino. Egli mi coltiva e io lo rallegro. Mi ama e io l'amo! Tutto il resto, per me è nulla!... O purissimo Gesù! Sposo delle vergini! Ti amo perché sei la purezza per essenza, quella che ha attirato il mio cuore fin dai primi anni! "Gesù è lo sposo delle vergini". Questa parola è stata sufficiente per farmi gustare gli incanti riservati alle tue spose e fin d'allora la mia anima è stata il piccolo fiore che non desidera spandere profumo se non per te! O Gesù! concedi al piccolo fiore di non perdere mai il candore della grazia, né l'amore alla verginità.

«E il mio voto d'obbedienza? - aggiunge ancora. Esso mi lega alle mie legittime superiori, e mi fa vedere in esse Te che mi parli e mi manifesti la tua volontà. Ma il mio amore deve spingermi più in là, e non soltanto devo obbedire ad ogni autorità qualunque essa sia, ma anche alla voce interiore che mi parla all'anima e che talvolta fingo di non sentire, perché mi costa fare quanto mi dice, o dire ciò che mi ordina di trasmettere. Sì, Signore, obbedirò per amore, senza domandare il come, né il perché, senza esitare né mormorare, perché non è più la mia volontà, ma la Tua, Gesù, che vive in me, e tutto questo per amore tuo».

E conclude:

«Tutto il giorno mi sono sentita così felice che non sapevo più che cosa dire a Gesù e alla Madonna...»

Infatti sembrava avvolta di una pace celeste e tutta immersa in Dio. Ma semplice, buona come sempre, attenta a tutte e a tutto, passò la giornata dei voti ad irraggiare attorno a sé la gioia del suo cuore. Andò premurosa dalle malate e dalle inferme per il bacio di pace che non aveva potuto scambiare con loro in cappella. Incontrarla era per tutte come un raggio di gioia e un'espansione di carità. La mamma e la sorella poterono largamente goderla nelle ore che consacrò loro mostrandosi, qual era rimasta, tenera figlia e sorella maggiore piena di delicatezza e di soprannaturale tenerezza.

Venuta la sera, in una lunga adorazione davanti a Gesù esposto, ritrova il silenzio di cui ha tanta sete per ripetere a Gesù l'offerta che l'ha consacrata al suo Cuore. I giorni seguenti rendono più pieno il dono, fino al momento in cui il Signore le svelerà il piano del suo Cuore, realizzando così la parola intesa la mattina dei voti.

«- Adesso sto per cominciare la mia opera».

«Il **martedì 18 luglio** - scrive - al suono della campana della sera, lasciai la mamma e mia sorella per recarmi in cappella. Camminando dicevo a Gesù che non si dolesse se in questi giorni gli parlo poco direttamente e di prendere per sé ciò che dico a loro, perché Egli sa bene che faccio tutto per amore suo. Nel momento in cui entra nell'oratorio di S. Maddalena Sofia, improvvisamente Nostro Signore le appare:

«- Josefa, mia sposa, non temere! Io sono tanto contento come se tu stessi con me. Vedimi in loro, e vivi in pace!».

«Il **sabato 22 luglio**, al principio della Messa, Egli è venuto bellissimo - scrive. - Con una mano sosteneva il suo Cuore, con l'altra mi faceva cenno di avvicinarmi».

«- Ecco la prigione che ti ho preparata da tutta l'eternità, - disse. - Nel mio Cuore vivrai inabissata e nascosta per sempre!»

«Dopo la Comunione aggiunge:

«- Josefa, mia sposa, lascia che mi dilati in te. La mia grandezza farà sparire la tua piccolezza. Ormai lavoreremo sempre uniti. Io vivrò in te e tu vivrai per le anime».

E siccome gli ricorda quanto è debole...

«- Lasciati condurre!... Il mio Cuore farà tutto, la mia misericordia agirà e il mio amore annienterà tutto il tuo essere».

«Ieri - scrive ancora - la Madonna è venuta nella mattinata».

Questa Madre veglia infatti quasi temesse che la figlia possa dimenticare i pericoli sempre nascosti sul suo cammino.

«- Sta' in pace, figlia mia - disse. - Non riservarti nulla e non occuparti che del momento presente. Gesù condurrà te e le tue Superiore. Non separarti mai da loro, conservati fedele e sottomessa al volere di mio Figlio, soprattutto nelle ore difficili».

Quindi dopo qualche raccomandazione aggiunge:

«- Il mio divin Figliuolo vuol servirsi di questo piccolo strumento per la sua gloria e ciò malgrado tutti gli sforzi del nemico».

Così ella viene a conoscere dalla Madre sua che il nemico non è scomparso per molto tempo, perché se non ha potuto strapparla alla sua vocazione, almeno tenterà di rovinare il piano d'amore che si svolge giorno per giorno nella sua vita. Josefa dapprima è sconcertata nel ritrovarsi così debole, nonostante la grazia dei voti, di fronte alle tentazioni di cui, purtroppo, ha la dolorosa esperienza (1).

«Il **mercoledì 26 luglio**, confidavo alla Madonna questa mia grande pena - scrive. - La pregavo di chiedere perdono a Gesù, di ripeterGli la mia felicità di appartenereGli e che il mio unico desiderio è di amarLo! Ma che si degni considerare la piccolezza mia!... Le parlavo così a cuore aperto, quando Gesù comparve improvvisamente, mi si accostò e disse:

«- Non temere! Sono il tuo Salvatore e il tuo Sposo! Oh, quanto le anime poco comprendono queste due parole! Ecco l'opera che voglio compiere per tuo mezzo: il desiderio più ardente del mio Cuore è la salvezza delle anime, e voglio che le mie spose, specialmente quelle del mio Cuore, sappiano bene con quanta facilità possono darmi anime. Farò loro conoscere per tuo mezzo il tesoro che così spesso disperdono perché non approfondiscono bene queste due parole: Salvatore, Sposo».

Il giorno dopo, **giovedì 27**, la Madonna le si manifesta durante la preghiera della sera:

«- Figlia mia cara, non affliggerti per le tue mancanze. Cadrai ancora più di una volta (2) ma l'amore ti rialzerà sempre, poiché sei sostenuta da uno sposo che ti ama e che è il tuo Dio».

Dopo alcuni giorni, la sera della **domenica 30 luglio**, Maria annuncia alla sua figliuola la croce di Gesù:

«- Questa notte Egli ti porterà la croce!»

«E, appoggiandomi la mano sulla spalla - scrive Josefa - aggiunse:

«- Non considerare la tua piccolezza: pensa al tesoro che ti appartiene; poiché se sei tutta sua, Egli è tutto tuo!»

Poche ore dopo, nella notte, Gesù, circondato di luce radiosa, le porta quella croce che da parecchio tempo non le aveva più dato.

«Josefa, mia sposa, vuoi condividere la croce del tuo sposo?»

«E posandola sulla mia spalla destra:

«- Ricevila con gioia e portala con amore, poiché è per le anime che amo tanto! Non ti sembra meno pesante ora che nel passato?... Adesso siamo uniti per l'eternità, e niente può più separarci!».

La lascia accudire al suo lavoro nella giornata: sa che è sempre pronta a consolarLo nelle ore di riposo.

(1) Queste tentazioni rinnovate hanno sempre lo stesso scopo : servirsi di tali ripugnanze di Josefa in ordine al piano di Dio su di lei.

(2) Si tratta qui della sua debolezza per accettare malgrado la naturale ripugnanza la via speciale nella quale Nostro Signore l'ha impegnata: tutte le debolezze o le cadute di cui parlerà o si accuserà si riferiranno quasi sempre all'accettazione di questa via.

«Nella notte tra il **sabato 5 e la domenica 6 agosto** -scrive - mi ero già addormentata quando la sua voce mi ha svegliata:

«- Josefa, sposa mia».

«Era lì, tanto bello, in piedi con la croce, tutto circonfuso di luce! Subito mi sono alzata».

«- Vengo a portarti la mia croce».

«La depose sulla mia spalla: Gli dissi la mia gioia e il mio desiderio di darGli sollievo, malgrado la mia piccolezza».

«- Te la porto di notte perché durante il giorno la do alle mie spose».

Allora Josefa gli parla subito delle anime e soprattutto dei peccatori, suo pensiero dominante:

«Sì: molte anime mi offendono, molte si perdono; - risponde con tristezza - ma quelle che feriscono più il mio Cuore sono anime che amo tanto e che tuttavia si riserbano sempre qualche cosa e non si danno interamente a me. Eppure, non do loro prove sufficienti di amore?... non do loro tutto il mio Cuore?»

«Gli ho chiesto perdono per quelle anime e per me, che tanto spesso mi riservo qualcosa: - prosegue umilmente - l'ho supplicato di ricevere in riparazione gli atti e l'amore di quelle anime che desiderano consolarLo, ed Egli con bontà mi ha risposto:

«- Questo è ciò che voglio: riparare le miserie delle une con gli atti delle altre».

Quella notte passata sotto la croce fu davvero la preparazione immediata che conveniva alla **domenica 6 agosto 1922** che rimarrà nella storia di Josefa una data memorabile come inizio e preludio dell'opera a cui viene destinata. Ma il Maestro divino, che non può agire se non per mezzo del nulla dei suoi strumenti, vuole anche sottolineare questa esigenza del suo Cuore.

Ella scrive:

«Dopo la Comunione, Gesù è venuto bellissimo. Il suo Cuore era dilatato e la ferita largamente aperta. Mi guardò dapprima, poi con una grande compassione mi disse:

«Misericordia, nulla: questo è il tuo nome. Piccola vuol dire ancora qualche cosa, ma tu, Josefa, sei niente!»

«Diceva queste parole con tanto amore che l'anima mia si aprì alla fiducia e:

«Sì, è vero, o Signore, sono niente e vorrei essere ancora meno, perché il niente non ti resiste né ti offende, giacché non esiste, ed io, ti resisto... ti offendo!...»

«Durante la seconda Messa è ritornato e accostandomi al suo Cuore ha proseguito:

«- Sei proprio convinta del tuo nulla?... Ormai le parole che ti dico non si cancelleranno mai più!»

«Ho risposto quanto abbia paura che Egli voglia mettere nelle mie mani l'Opera d'amore, perché sono capace di guastar tutto, malgrado i miei buoni desideri. Dal suo Cuore scaturì allora una fiamma che m'infuocò».

«- Incomincia l'Opera mia aggrappata alla mano di mia Madre! Non basta ciò per darti coraggio?»

Il cuore di Josefa sussultò di gioia a questa domanda.

«Sì, o Signore - risponde con slancio - un gran coraggio e una grande fiducia! Dimmi ciò che potrei fare per ottenere da questa Madre cara che non mi lasci mai tradire l'Opera tua, che mi conservi sempre fedele ai tuoi disegni, che mi protegga e che il tuo Cuore mi sostenga perché è il mio unico desiderio!»

Allora, dopo un istante di silenzio, Gesù risponde come se si raccogliesse prima di pronunciare parole di somma importanza:

«- Poiché il mio Cuore vuole servirsi di vili strumenti per compiere la più grande Opera del suo amore, ecco ciò che farai in preparazione ad essa, durante i giorni che precedono l'Assunzione di mia Madre:

«Approfondirai bene il nulla dei miei strumenti.

«Ti affiderai interamente alla misericordia del mio Cuore e prometterai con tutta l'anima di non resistere mai alle mie richieste per quanto possano sembrarti crocefiggenti.

«Giovedì farai l'ora santa per consolare il mio Cuore delle resistenze delle anime scelte.

«Venerdì ti chiedo un atto di riparazione per le offese e le pene che ricevo da queste anime».

La sera mentre scrive queste righe, Josefa è colpita dal ricordo dell'accento grave e solenne con cui il Signore le ha parlato. Non osa proseguire temendo di non ricordarsi esattamente le sue parole e di alterare così il pensiero del Maestro. Ecco che improvvisamente le appare e:

«Lui stesso - scrive - mi ha detto così:

«- Poco m'importa! Quando tu scriverai Io ti dirò tutto. Nessuna delle mie parole andrà perduta! Niente di ciò che ti dico verrà mai cancellato. Poco importa che tu sia miserabile e piccola fino a questo punto! Sarò Io che farò tutto!

«Dimostrerò che l'Opera mia poggia sul niente e sulla miseria e che questo è il primo anello della catena di Amore che preparo alle anime da tutta l'eternità. Mi servirò di te per mostrare che amo la miseria, la piccolezza, il niente.

«Farò conoscere alle anime fino a qual punto il mio Cuore le ama e le perdona, e come mi compiaccio delle loro stesse cadute... sì, scrivilo... me ne compiaccio! Leggo nel fondo delle anime e vedo il loro desiderio di piacermi, di consolarmi, di glorificarmi... e l'atto di umiltà che sono costrette a fare vedendosi così deboli, è proprio quello che consola e glorifica il mio Cuore.

«Poco importa la loro debolezza: supplisco Io a tutto ciò che loro manca.

«Farò conoscere come il mio Cuore si serve della stessa debolezza per dare vita a molte anime che l'hanno perduta.

«Farò conoscere che la misura del mio amore e della mia misericordia verso le anime cadute non ha limite. Desidero perdonare, mi riposo perdonando. Sono sempre pronto, aspettando con amore che le anime vengano a me. Non si scoraggino! Vengano e si gettino nelle mie braccia! No, non temano affatto: sono il loro Padre!

«Molte mie spose non comprendono abbastanza quello che possono fare per attirare al mio Cuore delle anime immerse in un abisso d'ignoranza, senza sapere quanto Io desidero avvicinarle a me per dar loro la vita... la vera vita.

«Sì, t'insegnerò i miei segreti di amore, Josefa, e tu sarai un esempio vivente della mia misericordia, poiché se ho tanto amore e predilezione per te, che non sei che miseria e niente, che cosa non farò per altre anime molto più generose di te?»

«Mi ha permesso di baciare i piedi ed è scomparso».

D'ora innanzi ogni volta ch'ella dovrà trasmettere il Messaggio che il Cuore di Gesù vuole comunicare al mondo, Egli stesso sarà presente. Egli parlerà con la più ardente effusione di amore e Josefa trascriverà volta per volta gli inviti pronunziati dal labbro divino.

Nei suoi quaderni si trovano sottolineati con inchiostro rosso questi passi per farne rilevare l'eccezionale valore.

«Il lunedì 7 agosto, dopo la Comunione - dice - Gesù è venuto bellissimo».

«- Che vuoi dirmi, Josefa?»

«Signore, per obbedire, rinnoverò i miei voti alla tua presenza».

(Ricordiamo l'ordine che le era stato dato da parecchi mesi per evitare ogni inganno del demonio).

«Mentre li rinnovavo, Egli mi guardava con tenerezza e compassione.

«- Vieni: poiché sei niente, entra nel mio Cuore. È così facile al niente di perdersi in questo abisso di amore!»

«Allora mi ha fatto entrare nel suo Cuore» - continua Josefa, impotente ad esprimere qualcosa di quel misterioso privilegio.

Allorché esce da quell'abisso imperscrutabile, Egli dice:

«- In questo modo consumerò la tua piccolezza e la tua miseria. Agirò in te, parlerò per tuo mezzo, mi farò conoscere per mezzo di te.

«Quante anime troveranno la vita nelle mie parole! Quante riprenderanno coraggio comprendendo il frutto dei loro sforzi! Un piccolo atto di generosità, di pazienza, di povertà... può divenire un tesoro capace di acquistare al mio Cuore un gran numero di anime... Tu, Josefa, presto sparirai, ma le mie parole rimarranno» (1).

«Allora gli ho esposto i miei timori, poiché ho sempre paura di non essere fedele. Mi ha fissato e con una bontà inesprimibile ha aggiunto:

«- Non temere. Ti maneggerò come converrà meglio alla mia gloria e al bene delle anime. Abbandonati all'Amore, lasciati guidare dall'Amore, e vivi perduta nell'Amore! (2)»

(1) “Asi iré consumiendo tu pequeñez y tu miseria. Yo obraré en ti. yo hablaré por ti... Me haré conocer por ti. Cuantas almas encontraran la vida en mis palabras! Como cobraran animo viendo el fruto de sus trabajos ... Un actito pequeño de generosidad, de paciencia, de pobreza, etc... puede ser un tesoro que de a mi Corazón gran numero de almas.”
“Pronto tu no existiras, pues mis palabras vivirán siempre ...”

(2) Josefa qualche giorno dopo annotava queste parole aggiunte da Nostro Signore, e che la sua riservatezza non aveva osato subito comunicare alle Madri :

« - Tu morrai presto. Un poco prima della morte ti avvertirò affinché la tua Madre dica tutto al Vescovo. Ma non temere di niente, perché pochi giorni dopo sarai con me nel cielo».
